

NUOVI TALENTI Un vedovo, un reduce e soprattutto lei, la Nonna: è il triangolo del romanzo con cui Milena Agus si conferma penna di pregio. E va ad affiancarsi alla pattuglia di scrittori della sua isola, la Sardegna

di Michele De Mieri

Sono saghe familiari in miniatura, piccoli deragliamenti di fantasia gemmati da storie reali, tormenti d'amore in cui si dibattono perlopiù personaggi femminili, marine bellissime e vivide di luce da una Sardegna che si fa subito amare, di questo sono fatte le storie, molto belle, di Milena Agus, genovese di nascita ma cagliaritanica di fatto. Dopo l'esordio di *Mentre dorme il pescatore* quel talento e quella forza narrativa, per lungo tempo gestiti nel privato della scrittura ed ora già così sorprendentemente maturi, si ripropongono intatti - anzi migliorati - in *Mal di Pietre*. Il mal di pietre, meglio: su mali de is perdas, sono i calcoli renali di cui soffre la nonna della narratrice, la protagonista indiscussa di questo romanzo. Andata in

La nonna che inventò il Kamasutra

sposa nel 1943, trentenne e quindi per allora quasi uno scandalo, ad un impiegato delle saline di Cagliari, ultraquarantenne che nel bombardamento della città da parte alleata aveva perso moglie e figlia, la nonna (mai nel romanzo i personaggi, tranne la nonna materna Lia, sono nominati per nome ma solo col nesso parentale che li lega) già considerata una dimonia perché amava immaginare e scrivere su legami passionali con alcuni ignari ragazzi, era stata tolta dalla scuola e destinata ai lavori di casa. Questa donna, ricca di fantasia e come posseduta da quelle folate di maestra che soffiano in città, resta come segregata fino all'arrivo del vedovo che viene accolto dalla famiglia, un esercizio di piaceri che la scrittura della Agus sa rendere in una dimensione tipica di tanto romanzo sudamericano: «lei aveva iniziato a eccitarsi da morire e a toccarsi e di amarlo o non amarlo in quel momento non

nora senza fame d'amore. Il ritorno alla vita di Cagliari, con la novità dell'arrivo del figlio, non bilancia quel fuoco romantico di cui la nonna sembra non poter fare a meno. Succede molto altro, da un viaggio nella Milano in pieno boom economico, all'affermarsi della passione musicale del figlio, insomma continua la vita e il mistero di questa donna bellissima e ribelle ad una condizione prefissata. C'è la luce della città verticale che è Cagliari, la neve e il mistero dell'entro isola, da Gavoi al Supramonte ma soprattutto, in questo piccolo gioiello della Agus, c'è nelle ultime pagine, un'ultima decisiva sorpresa sulla vita di questa incredibile nonna, in parte reale e in parte inventata. Nella folta pattuglia letteraria sarda, accanto ai Fois, Niffio, Todde, Soriga, Capitta, Abate - solo per citare i più noti - un posto di primissimo piano spetta ora a Milena Agus.

RITORNI «Conservatorio di Santa Teresa», capolavoro del nostro '900

Un fascinoso enigma firmato Bilenchi

È uno dei romanzi più belli, più misteriosi, più affascinanti del Novecento italiano. *Conservatorio di Santa Teresa* di Romano Bilenchi - ora in una nuova edizione sapientemente curata da Benedetta Centovalli - è un libro fatto di pause e silenzi. Il protagonista, Sergio, è un bambino che vive nel magico mondo della «villa» di famiglia, nella campagna senese, in un rapporto simbiotico e complicatamente freudiano con la madre Marta e con la zia Vera, la nonna paterna Giovanna e il padre Bruno. La sua relazione privilegiata è proprio con queste figure femminili (esclusa la nonna, che ap-

partiene all'orizzonte, tutto maschile, della «norma» e della «legge»), perché esse hanno mantenuto un animo bambino, instabile e capriccioso, grazie al quale possono interagire con il ragazzo. Per i primi due terzi del romanzo non succede praticamente nulla, se non piccoli fatti all'apparenza banali ma che nella mente fanciulla di Sergio vengono ingranditi a dismisura. Il conservatorio di cui al titolo è la scuola dove Marta e Vera hanno studiato e dove nell'ultima parte del libro verrà mandato lo stesso Sergio. Allora il ritmo narrativo subirà una certa accelerazione e chi legge comincerà ad avere l'impressione che qualcosa stia accadendo. Intanto c'è la guerra (il primo conflitto mondiale) per la quale parte Bruno, anche se la storia politica rimane sullo sfondo: compresi i contrasti tra socialisti e borghesi (socialista capiamo che è Bruno, anche se per censo appartiene alla classe padronale). Perché il romanzo è tutto incentrato sull'interiorità del piccolo Sergio, sulla scoperta del mondo da parte di un bambino, compreso un rapporto con l'altro sesso che conoscerà, a scuola, una declinazione diversa rispetto a quella parentale. Due successive vacanze al mare con la zia segneranno le tappe di questa evoluzione: dal rifiuto all'accettazione, per la zia, di una vita sentimentale (la cui realizzazione, però, un tragico incidente alla fine impedirà) e, insieme, di un proprio sguardo sull'universo femminile ormai già pre-adolescenziale.

Un libro magico il cui incantesimo è legato anche allo stile: una prosa lenta e rarefatta (soprattutto nella prima parte, quella alla «villa»), scevro però dei vezzi di certa prosa d'arte del tempo (il romanzo è del 1936). Semmai siamo in prossimità di un certo ermetismo. Non a caso *Conservatorio di Santa Teresa* piacque tanto a Mario Luzi.

Roberto Camero

Conservatorio di Santa Teresa

Romano Bilenchi

pp. XLIX-243, euro 8,60

Bur

LA CLASSIFICA

1. Scusa ma ti chiamo amore
Federico Moccia, Rizzoli
2. Il colore del sole
Andrea Camilleri, Mondadori
3. La cattedrale del mare
Ildelfonso Falcones, Longanesi
ex aequo
- 10 + Il mio mondo in un numero
Alessandro Del Piero, Mondadori
4. Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini, Piemme
5. Nei boschi eterni
Fred Vargas, Einaudi

BIOGRAFIE Dallo scrittore omaggio a sorpresa a Roncalli Fusco, il cronista cattivo sedotto dal Papa buono

Può lasciare stupiti, perfino indotti, questa bizzarra associazione tra la figura di Giovanni XXIII e la penna di Gian Carlo Fusco. Parrebbe un esempio calzante del proverbiale osimoro che accosta il diavolo all'acqua santa. Difficile trovare una *liason* più dannatamente pericolosa, mentre affiora il sospetto che il papa possa fare la fine di altri, illustri, personaggi demoliti dall'ironia fuschiana. Abbiate fede, perché *Papa Giovanni* esprime la sincera ammirazione del narratore per l'oggetto del proprio narrare. Non è fuori luogo parlare di scritto agiografico: nella misura in cui questo genere è compatibile col ritrattista, salace e sferzante, dell'italica coglioneria. Questa volta Fusco gioca la carta della commossa partecipazione alle cose del mondo, dolce rovescio di uno spirito caustico. Si tratta del registro che riservava alle fanterie: al Lumpen cattivo in viso e tenero nel cuore, ai soldati dispersi nelle bufere di Russia, ai pugili suonati, alle puttane sfiorite e ai gangster senza più patria né passato. Già, perché nella vita, come in guerra, gli uomini si dividono in ufficiali e truppa, e lo stesso vizio e il devoto, l'uomo da bar e quello di chiesa. Tradendo la romantica debolezza per un'umanità remota, lo scrittore ripete sovente come l'antica saggezza del bracciale bergamasco abbia continuato a ispirare l'opera del prelado che, nonostante mitra e porpora, continuò a dire «noi contadini». *Papa Giovanni* vale, quindi, come l'etica di Fusco, trattato di morale, in forma di biografia, che indica l'imperativo cui è bene conformare la propria condotta: cioè, il rimanere saldamente attaccati alla gente, fino al punto da scordare se stessi. L'esistenza di Giovanni XXIII finisce per farsi insolito condensato dei motivi cari al suo biografo: a cominciare dagli orrori della guerra, conosciuti dal sacerdote ai tempi della prima mattanza planetaria. D'altronde, il cantastorie girovago, che fu marsigliese, meneghino e romanaccio, non poteva rimanere immune al fascino dell'uomo che, in qualità di diplomatico pontificio, percorse le mulattiere balcaniche e i boulevard di Parigi, trovandosi a trattare con Kemal e De Gaulle. Alla fine, rimane una punta di rammarico per il consiglio che, durante l'incontro del '56, Roncalli avrebbe potuto dare allo sregolato cronista: «Ama te stesso come il prossimo tuo».

Tommaso De Lorenzis

Papa Giovanni

Gian Carlo Fusco

pp. 156, euro 10,00

Sellerio

Mal di pietre

Milena Agus

pp. 119, euro 12,00

NotteTempo



gliene importava più niente voleva soltanto continuare il gioco; scevro da dimensioni di peccato il loro intimo kamasutra è un'eccitante dimostrazione di come la fantasia aiuta sempre a vivere meglio. L'altro personaggio che polarizza i destini raccontati in *Mal di pietre* è il Reduce, l'uomo senza una gamba che la nonna incontra nel suo primo viaggio in Continente, a quelle terme dove si reca per cercare di guarire dai famosi calcoli che non le permettono neppure di restare incinta. Siamo nell'autunno del 1950, la nonna è vicina ai quarant'anni e il Reduce più cosmopolita della donna, conoscitore della poesia e della politica infiamma il suo cuore fi-

STRIPBOOK

di Marco Petrella

